

Il Mattino

- 1 | [«Napoli valley», arriva anche la Tim](#)

Il Fatto Quotidiano

- 2 | [Atenei, salgono le tasse e si riducono gli studenti](#)

La Repubblica

- 3 | [L'appello degli scienziati: basta improvvisazioni, la politica ci ascolti](#)

Il Foglio

- 4 | [Il commento – Galileo addio](#)

WEB MAGAZINE**TvSette**

[Presentato all'Università del Sannio VIII Rapporto su impegno sociale delle aziende](#)

Ntr24

[Responsabilità Sociale delle Imprese, all'Unisannio VIII rapporto dell'Osservatorio Socialis](#)

IrpiniaNews

[Imprese in crisi, tocca ai lavoratori: presentato in Unisannio il fondo WBO](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Corruzione esclusa per l'anomalo tutoraggio universitario](#)

[Università, il contributo degli studenti sale al 24%](#)

[Milano-Bicocca e Regione Lombardia unite contro la violenza sulle donne](#)

[Al via il Festival dei Giovani di Gaeta: obiettivo superare i 23mila partecipanti](#)

IIQuaderno

[In scena alla Cantina di Solopaca lo spettacolo teatrale del Magistrato Salvatore Cosentino](#)

[Fare CSR apre le porte al credito, presentato all'Unisannio il VIII Rapporto su impegno sociale delle aziende](#)

Anteprima24

["Carceri e Giustizia", all'Unisannio l'incontro sul trattamento dei detenuti](#)

Ottopagine

[Anatocismo e usura bancaria: criticità e aspetti operativi](#)

GazzettaBenevento

[Convegno sul tema: "Anatocismo e usura bancaria: Criticità e aspetti operativi"](#)

Il Sud che funziona La Silicon Valley di Napoli: arriva anche la Tim

Mariagiovanna Capone

Tim Wcap apre a Napoli, in partnership con Cisco Italia e università Federico II. Il centro ha una grande ambizione: diventare punto di riferimento per il rilancio dell'innovazione di tutto il Sud Italia. Un polo strategico dedicato all'open innovation, dove Cisco Italia ha un ruolo fondamentale poiché servirà a sperimentare nuove soluzioni in ambito Industry 4.0, Cyber Security e Smart City anche attraverso la nuova rete 5G. Ovvero i caposaldi dell'economia digitale del futuro.

A pag. 12

«Napoli valley», arriva anche la Tim

► Nel polo della Federico II a San Giovanni a Teduccio saranno sviluppate le soluzioni software per il 5G

► Un incubatore dove la società sosterrà la nascita e la crescita di nuove start up per l'Industria 4.0 e la Cyber security

IL PROGETTO

Mariagiovanna Capone

Da lunedì sarà una realtà. Tim WCAP apre a Napoli, in partnership con Cisco Italia e Università degli Studi Federico II. Il centro ha una grande ambizione: diventare punto di riferimento per il rilancio dell'innovazione di tutto il Sud Italia. Un polo strategico dedicato all'open innovation, dove Cisco Italia ha un ruolo fondamentale poiché servirà a sperimentare nuove soluzioni in ambito Industry 4.0, Cyber Security e Smart City anche attraverso la nuova rete 5G. Ovvero i caposaldi dell'economia digitale del futuro. A illustrarne i contenuti lunedì saranno il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il rettore Gaetano Manfredi, l'amministratore delegato Cisco Italia, Agostino Santoni, e l'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi. Sede scelta per Tim WCAP è il Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio, nello stesso edificio che ospita Apple Developer Academy, Cisco Academy, Digita, l'Academy creata con la multinazionale Deloitte, Fs Mobility Academy.

COSA FARÀ

La missione di Tim WCAP Napoli è racchiusa nel binomio innovation & digitalization, ossia innovazione e sviluppo delle com-

petenze digitali. A disposizione di startup, pmi innovative e studenti (per i migliori di loro si assegneranno borse di studio) saranno offerte piattaforme e asset tecnologici, per sviluppare applicazioni e soluzioni digitali. Per quanto riguarda, invece, la promozione dell'imprenditorialità, ci saranno iniziative dedicate alle startup sia early stage (la fase iniziale d'investimento nella vita di un'impresa) che ready-to-market (pronti per il mercato) con particolare attenzione ai settori della Cyber Security, Industry 4.0, Multi Cloud, wi-fi community. Obiettivo della nuova struttura è quello di accelerare la trasformazione digitale del Sud Italia, selezionando e sviluppando nuove idee, progetti e soluzioni innovative emergenti, avvalendosi anche della collaborazione di Campania NewSteel, in particolare per la realizzazione dei percorsi di accelerazione e per l'attivazione di azioni di disseminazione sul territorio finalizzate al rafforzamento dell'ecosistema startup. In questo contesto,

**I LABORATORI
IN PARTNERSHIP
CON LA CISCO
E L'UNIVERSITÀ
NELL'EDIFICIO
CHE OSPITA APPLE**

EX CIRIO
La sede
di San Giovanni
a Teduccio
polo scientifico
della Federico II
che ospita
già la Apple
Academy



l'innovation hub realizzato con Cisco Italia, metterà a disposizione connettività, piattaforme e asset tecnologici che le startup potranno utilizzare per progettare e testare soluzioni innovative. Sarà il luogo di sintesi tra la global innovation prodotta dalle grandi aziende internazionali e la local innovation generata dalla creatività delle startup locali. Player industriali, settore pubblico, startup, enti di ricerca pubblici e privati saranno coinvolti nella concreta realizzazione di progetti avanzati che miglioreranno la vita di tutti. Attraverso queste esperienze crescerà un ecosistema di attori (aziende, sviluppatori, fornitori) pronti a supportare lo sviluppo economico del Sud Italia.

MIGLIORARE IL FUTURO

Il nuovo polo di Napoli dedicato all'open innovation si aggiunge a quelli di Milano, Bologna, Roma e Catania. Ma a differenza di questi avrà come punto di forza le partnership con Cisco Italia e l'Università Federico II, ossia diventa open collaboration dove diventano protagonisti pubblica amministrazione, Università, grandi aziende, pmi e startup affinché siano trovate soluzioni tecnologiche all'avanguardia che possono migliorare le condizioni di vita dei cittadini in vari ambiti privati e sociali, dalla salute, alla sicurezza, al trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei, salgono le tasse e si riducono gli studenti



Meridione

Al Sud c'è stato l'aumento maggiore della contribuzione ma anche il maggior calo di iscritti

» VIRGINIA DELLA SALA

Cambiare prospettiva, invece di guardare ai soldi che arrivano dall'alto quelli che arrivano dal basso: il dossier elaborato e pubblicato ieri dal Coordinamento Universitario Link fa questo, prende i dati del Ministero dell'Istruzione e li mette in fila per capire come e quanto siano aumentate le tasse universitarie negli anni. I risultati sono due: il gettito che arriva dagli studenti è aumentato del 20% mentre il fondo statale per gli atenei si è ridotto di circa il 7%. Il peso della contribuzione studentesca per il finanziamento dell'università è passato così dal 18,5% al 23,4%.

Link si concentra sulla discriminante economica per l'accesso: l'equazione è che se l'Italia è uno dei Paesi col minor numero di laureati in Europa (27% tra i 25 e i 34 anni contro il 44% della media Ocse) è soprattutto perché accedere e frequentare l'università è costoso e lo è diventato ancora di più negli ultimi dieci anni. "Il deficit del finanziamento degli ultimi anni ha portato gli Atenei ad aumentare la contribuzione studentesca, considerando gli studenti e le studentesse come mere voci di spesa da tassare per la propria sopravvivenza" si legge.

LAPAROLA chiave è "diritto allo studio". Secondo il rapporto Eurydice 2019 siamo agli ulti-

mi posti anche per questo e a poco è servita la no tax area introdotta nella legge di Bilancio del 2017 che prevede contributi zero per chi appartiene ai nuclei familiari con Isee fino a 13 mila euro. "Nonostante ciò - si legge nel rapporto - in Italia solo il 13% degli studenti e delle studentesse è esonerata dal pagamento delle tasse: l'87% degli studenti che studiano negli Atenei italiani paga le tasse, con un ammontare che si aggira tra i 1.000 e 3.000 euro, posizionandosi tra le università europee con le tasse più alte". In Francia e Spagna, la percentuale di studenti che pagano le tasse è rispettivamente al 68% e al 70%. Insomma, il gettito totale a livello nazionale, dal 2008 ad oggi è cresciuto del 18,3% passando da 1,38 miliardi a oltre 1,63 miliardi. Nello stesso periodo, il Fondo di Funzionamento Ordinario è passato da 7,44 miliardi a 6,98, con un calo del 6,19%. "Di fatto - spiega il coordinamento - si assiste ad uno spostamento del peso del finanziamento dell'istruzione superiore dalla fiscalità generale alle spalle degli studenti".

LA DISTRIBUZIONE conferma, anche in questo caso, le disuguaglianze geografiche: l'aumento delle tasse più alto si registra al sud (+26,6%), seguito dal nord (+18,10%) e quindi dal centro Italia (+10,74%). Va ancora peggio se si considera l'andamento degli iscritti: se nell'anno accademico 2008/2009 il sistema universitario contava 1.659.764 studenti iscritti, nel 2017/2018 tale numero ammonta a 1.428.395. "Mentre il numero totale degli studenti iscritti è in calo, la distribuzione sul territorio di questo calo è tutto fuorché equilibrato - scrive il coordinamento - Sud dividendo gli atenei in macro-

regioni confrontando i dati del 2008/2009 rispetto al 2017/2018, si osserva come, mentre il nord cresce del 7,3%, il centro cala del 20,2% e il sud perde addirittura il 29% degli iscritti". Tra il 2015 e il 2017, il sud vede poi la propria tasso media passare da 794 euro a 95, registrando un aumento di 158 euro (+19,90%). Il nord passa da 14.07 a 1480 registrando un aumento di 73 euro (+5,18%). Il centro invece rimane piuttosto stabile, passando da 1061 euro a 1077, registrando un aumento di soli 16 euro (+1,51%).

"È urgente ribaltare questa prospettiva - spiega il coordinatore di Link, Alessio Bottalico - Per questo abbiamo lanciato la campagna 'Tu da me volevi solo soldi' per un aumento dei finanziamenti degli Atenei, l'aumento della no tax area e l'eliminazione di elementi non reddituali che colpevolizzano i fuoricorso e non solo". Tra gli indicatori di squilibrio, Link indica anche alcune storture nel calcolo del merito, nella progressione reddituale e nelle aliquote e soprattutto per i vincoli a cui è sottoposta tanto la no tax area quanto i fuoricorso.



Camerino ha ampia no tax area

Il caso

L'appello degli scienziati: basta improvvisazioni, la politica ci ascolti

Un gruppo di ricercatori lancia la petizione per un ufficio di consulenza indipendente. "Si segua l'esempio di altri Paesi"

ELENA DUSI, ROMA

Privacy sui cellulari, vaccini, clima che cambia e ponti che crollano, intelligenza artificiale, ingegneria genetica. Questi temi hanno un trait d'union: sono estremamente attuali e impongono scelte politiche rapide, che devono (dovrebbero) basarsi sulla scienza. Lo sostiene un gruppo di giovani ricercatori (perlopiù impegnati all'estero) e giornalisti scientifici, che ha lanciato un appello ai presidenti delle Camere. Chiedono che il Parlamento si doti di un organo di consulenza scientifica permanente, che offra dati tecnici laddove sarebbe auspicabile agire di testa anziché di panica. La petizione #ScienzaInParlamento è consultabile su www.change.org. "Ogni giorno – si legge nell'appello – chi governa il Paese deve assumere decisioni che chiamano in causa scienza e tecnologia. È fondamentale che anche il Parlamento italiano, come già avviene in molte altre democrazie, abbia una struttura permanente di consulenza scientifica che aiuti a prendere decisioni più efficaci e informate". Fra i firmatari ci sono importanti scienziati italiani. «La Francia ha varato un progetto per l'intelligenza artificiale, promosso

LA PETIZIONE

1258

Le persone che hanno già firmato l'appello #ScienzaInParlamento su change.org (dato di ieri alle 21.30)

da un matematico che siede in Parlamento, messo a punto con il contributo di scienziati di tutte le discipline» spiega uno dei promotori, Nicola Bellomo, matematico del Politecnico di Torino e presidente del "Gruppo 2003" che raccoglie i ricercatori più citati sulle riviste scientifiche mondiali. «In Gran Bretagna dice Telmo Pievani, scrittore, professore di Filosofia delle scienze biologiche all'università di Padova – i membri della Royal Society vengono consultati dal governo e convocati continuamente in audizione in Parlamento». Angela Merkel ha un dottorato in chimica quantistica, ricorda Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia, anche lui fra i firmatari. «E l'ex presidente Obama aveva dei premi Nobel fra i suoi consulenti». La tecnologia avanza in modo prepotente. «Ed è – prosegue Cingolani – piena di aspetti poco accessibili alla conoscenza comune». Bellomo ricorda il profondo rosso dei finanziamenti alla ricerca in Italia: 1,3% del Pil (media europea del 2%) e calo del 20% tra 2008 e 2016. «Investire in ricerca consente di produrre beni ad alto valore aggiunto» spiega Bonomo. «La crisi della crescita italiana parte anche da qui. È ora che la politica metta da parte l'improvvisazione».

Galileo addio

Il mondo è cambiato e l'Europa non ha saputo governare la modernità. Un declino reversibile

Lo scenario di una popolazione ostile alla comunità scientifica era già previsto da un anno, ma non è bastato. Così è stata promossa una petizione per introdurre tra le armi di sterminio di massa anche i movimenti No Vax. Un successo oltre ogni aspettativa: ora gli appassionati di Plague Inc., seguitissimo videogioco nato nel 2012 come simulatore di epidemie su scala globale, possono contare anche sulla collaborazione di una fetta di popolazione felice di ostacolare il lavoro dei centri per la prevenzione delle malattie infettive.

Il virtuale prende spunto dal reale per tratteggiare coinvolgenti distopie e, in effetti, la realtà di materiale ne offre. Nel più recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla diffusione del morbillo è emerso per esempio un "caso Europa", con un aumento di incidenza per il 2017 del 400 per cento rispetto all'anno precedente (con l'Italia nelle prime file), e coperture vaccinali inferiori al 95 per cento in molti paesi. E che dire dei "terrapiatisti" impegnati a smascherare con gli argomenti della "zetetica" (massima fiducia solo nei propri sensi) i "cospirazionisti" della Terra rotonda? Ha dell'incredibile. Quel che fino a pochi anni fa avremmo rubricato alla voce "fanatismo" e "analfabetismo" ora pare ingrossare controverse fila di irrazionalisti schizofrenicamente orgogliosi di colpire al cuore società che vorrebbero al tempo stesso hi-tech (i social network, il loro habitat, sono un trionfo di tecnologia) e antiscientifiche. C'è la sensazione diffusa che il sapere sia un indizio di colpevolezza e l'ignoranza una forma d'innocenza. Un fenomeno che chiama in causa la ragion d'essere della stessa Europa.

Dal Seicento agli inizi del Novecento il Vecchio continente ha infatti detenuto il monopolio assoluto degli investimenti in ricerca e proprio per questo ha detenuto la leadership economica e politica mondiale. In "La Scienza e l'Europa. Dal secondo dopoguerra a oggi" (L'Asino d'oro edizioni), quinto e ultimo volume di un'opera che attraversa la storia della scienza europea dalle origini ioniche ai giorni nostri, Pietro Greco traduce questo monopolio in "fiducia nella scienza" e dimostra che scienza ed Europa sono due facce della stessa medaglia: se oggi è in crisi l'una è perché è entrata in crisi l'altra. Il libro è ricco di numeri e tabelle, ma ne bastano pochi per rendere l'idea del declino europeo. Oggi l'Europa è la parte del mondo che ha meno fiducia nella ricerca scientifica se è vero che investe in scienza l'1,69 della ricchezza prodotta contro il 2,32 delle Americhe

e l'1,91 dell'Asia. Il Vecchio continente arranca e lo dimostra nella sua crudezza la stessa provenienza geografica dei Nobel: dal 1901 al 1933 sono 91 i Nobel europei e solo 9 provengono dal resto del mondo; dal 1934 al 1966 si contano 53 europei e 47 non europei; dal 1967 al 2017 sono solo 33 gli europei contro 77 "extracomunitari".

L'Europa sta dimenticando Galileo. Cosa è successo? Il mondo è cambiato e l'Europa non ha saputo governare la modernità. Sono tante le ragioni analizzate da Greco, ma una secondo me merita un po' più di attenzione. Fino agli anni 70 i rapporti tra scienza ed Europa erano saldi, poi qualcosa si è rotto con la prima grande crisi economica del dopoguerra. Una crisi, soprattutto se è grave, può anche rivelarsi utile. "Purtroppo in quegli anni si perde l'occasione. Gli interventi sono di carattere difensivo". Soldi spesi per drogare mercati senza più senso piuttosto che per puntare su ricerca di base, trasferimento tecnologico, formazione, lavoro altamente qualificato, creazione di hub metropolitani ad alto tasso cognitivo. Tutto è perduto? Forse no. Segni di speranza germogliano nelle pagine in cui Greco descrive le traiettorie del pensiero scientifico del XX secolo: gli sforzi teorici e ingegneristici dei matematici (filosofi del nostro tempo) ispirati da Alan Turing, la creazione in solitario del primo calcolatore elettronico per mano di Konrad Zuse; l'invenzione della macchine molecolari, di nuovi materiali (il "Moplen" di Natta!) e poi le domande a cavallo tra fisica e biologia partorite dalle menti di Erwin Schrödinger, Niels Bohr e Max Delbrück; il Big Bang, la scoperta e persino la calcolabilità di una massa e di un'energia oscura, le costanti conferme delle visioni cosmologiche assolutamente controintuitive di Einstein.

Non a tutti ma a moltissimi di questi processi hanno partecipato da protagonisti scienziati europei. Il diletto per il sapere e l'idiosincrasia per la conoscenza sono alla moda e persino al potere. Eppure la storia ha un peso. Il fatto che la prima "cosa in comune" di un Europa desiderosa di uscire dalle macerie fratricide della seconda guerra mondiale sia stato un grande laboratorio di ricerca come il Cern, con tutto quel che ha significato non solo per la scienza ma per il nostro modo di vivere, dalla nascita del web alla scoperta della particella di Dio, ecco tutto questo ha un peso. Così come ce l'ha, per noi altri, il fatto che il "tempio della particelle" fu pensato, voluto e guidato per primo da un fisico italiano, Edoardo Amaldi. Gli strumenti che ci aiutano a capire com'è fatto il mondo, a trasformarlo per rendercelo meno estraneo, sono frutto del lavoro di persone che hanno saputo ascendere al ruolo di élite della conoscenza cambiando le loro e le nostre vite.

Cristian Fuschetto